

Abele Bianchi*

Promuovere intercultura

Il comitato scientifico, ha organizzato nel luglio 2017 il seminario annuale dal titolo “L’intercultura nella scuola inclusiva: da problema a risorsa”, da cui nasce questo numero della rivista che contiene i contributi dei relatori e di altri esperti ai quali è stato chiesto di approfondirne i concetti con riflessioni e proposte utili a chi, soprattutto nella scuola, lavora in una complessa realtà quotidiana. Nel titolo del dossier si è voluto riportare il binomio “educativo / formativo” per mettere in evidenza la doppia valenza del processo: **educativa**, perché a scuola bisogna educare all’intercultura affinché entri a far parte del bagaglio culturale nonché della forma mentis dell’individuo fin da piccolo. Valenza **formativa** perché la formazione implica acquisizione di competenze da parte del docente che deve essere adeguatamente preparato a co-costruire la competenza interculturale insieme ai suoi alunni.

Il futuro di ogni Nazione dipende necessariamente dalle migrazioni dei popoli: così è sempre stato dalla comparsa sul pianeta Terra dei primi ominidi. Questa dipendenza è di tipo funzionale nel senso che lo sviluppo economico e culturale di uno Stato è legato, in gran parte, alle dinamiche messe in atto dalle diverse origini culturali dei suoi abitanti. Una società **monoculturale** è destinata ad un appiattimento intellettuale dovuto, in gran parte, alla progressiva diminuzione dell’interesse, che in assenza di “novità” non viene stimolato; così come una **monocoltura** provoca un naturale inaridimento del terreno per l’esaurimento dell’humus che deve essere integrato da concimi artificiali. In ambito sociale, questo “concime” diventa artificioso e consiste nella diffusione di ideologie che fanno riferimento alla salvaguardia della purezza (purtroppo c’è chi ancora usa questo termine associato alla razza o all’etnia) con la conseguente chiusura delle frontiere.

L’Antropologia Culturale, che rappresenta lo studio olistico dell’umanità, insegna quanto sia importante un rimescolamento dei popoli sia per l’evoluzione intellettuale sia per il rinvigorismento della struttura biologica (DNA) della

* Coordinatore del Comitato Scientifico dell’OPPI

specie. Lo scambio tra popoli dei propri usi e costumi nonché dei rispettivi saperi, è un arricchimento non soltanto culturale ma anche etico; questo “baratto” di conoscenze ed esperienze si può sintetizzare in una sola parola: **interculturale**. Un vissuto fondato su di essa deve partire dall'accoglienza e dalla rinuncia alla primazia della propria cultura sulle altre: atteggiamento che consente la piena disponibilità al dialogo e la costruzione di una società concretamente interculturale. La multiculturalità apre la mente non soltanto all'accettazione ma all'integrazione delle diversità che non significa pensare ed agire tutti nello stesso modo, ma la consapevolezza che il proprio modo di pensare ed agire, se non è prevaricante, può avanzare e migliorare nella convivenza e comune crescita con quello degli altri, specie se diversi da sé. L'alternativa all'interculturalità è attribuire all'etichetta di appartenenza, Stato o Etnia, una frontiera non soltanto geografica ma soprattutto ideologica ed economica: non ho nulla da spartire con te! In Europa dopo 70 anni di faticosi tentativi per arrivare ad una unità socio-economico-politica, stiamo assistendo ad un ritorno dei nazionalismi e dell'apologia delle diversità. Questo modo di pensare ed agire porta ad un aumento delle frontiere anche internamente ad una stessa Nazione voluto da chi si trova in una condizione di privilegio economico-sociale. Tali comportamenti ci riportano a secoli e millenni fa dove il modello di convivenza era la tribù e dove il conflitto tra esse era continuo. Come esseri umani dotati di ragione ed intelligenza dovremmo comprendere che abbiamo tutti una sola origine: il pianeta Terra ed è questa l'unica nostra patria. Ognuno dei 7 miliardi e 500 mila abitanti è un individuo che non ha futuro se non interagisce con i propri simili scambiando con essi esperienze e pensieri.

La scuola, insieme alla famiglia, è il principale luogo dove è possibile educare all'interculturalità in quanto è il **luogo privilegiato delle relazioni** finalizzate alla costruzione di competenze disciplinari e di cittadinanza: la Pedagogia, infatti, si fonda sulla relazione. Nelle Indicazioni Nazionali relative alla riforma del primo ciclo del settembre 2012, al paragrafo “Cultura scuola Persona” viene riportato quanto segue: *“Una molteplicità di culture e di lingue sono entrate nella scuola. L'interculturalità è già oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno. A centocinquanta anni dall'Unità, l'Italiano è diventata la lingua comune di chi nasce e cresce in Italia al di là della cittadinanza italiana o straniera. La scuola raccoglie con successo una sfida universale, di apertura verso il mondo, di pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze”*.

Con queste Indicazioni si è voluto dare al sistema Scolastico Italiano un forte segnale di cambiamento già, peraltro, presente nella Riforma della scuola Secondaria di Secondo grado del 2010. In entrambe si fa ampio riferimento ai documenti europei tra cui la “Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio” del 18 dicembre 2006 relativa a Competenze chiave per l'apprendimento permanente (**2006/962/ce**). In questo documento l'interculturalità è cita-

ta tra le “Competenze Sociali e Civiche” e in quelle della “Comunicazione in lingue straniere”. Le scuole, quindi, sono chiamate a dare piena attuazione alla loro mission che è quella di **formare cittadini** introducendo metodologie didattiche fondate sull’intercultura. Non basta, però, la buona volontà e la dedizione dei docenti nei confronti di un lavoro tra i più difficili e, spesso, sottovalutato dalla società. È necessario investire nel Sistema scolastico italiano con cospicui finanziamenti da utilizzare per una efficiente organizzazione e gestione della didattica, assumendo nuovo personale con competenze che integrino quelle interculturali dei docenti e per motivare gli stessi riconoscendo loro, anche dal punto di vista economico, l’impegno a tenersi aggiornati con percorsi formativi costanti nel tempo. L’interculturalità è legata all’inclusione degli alunni stranieri attraverso un graduale processo di inserimento; è un processo lungo e problematico che richiede, talvolta, l’intervento di psicologi ed assistenti sociali che provengono dalle ATS (Agenzie di Tutela della Salute - ex ASL) e Servizi sociali dei Comuni. Questo personale specializzato, in termini numerici, è nettamente insufficiente rispetto ai bisogni delle Istituzioni scolastiche; ecco perché è necessario che in ognuna di esse sia presente stabilmente un gruppo di esperti con funzioni di supporto e consulenza a docenti e dirigenti scolastici.

Gli articoli presenti in questo Fascicolo affrontano la tematica su due fronti diversi ma strettamente correlati tra loro: i primi sei articoli trattano le problematiche connesse sia all’attuale dibattito sulla società multiculturale sia alla formazione degli insegnanti relativamente alle competenze interculturali che devono possedere per svolgere al meglio il loro lavoro. I successivi cinque descrivono le esperienze vissute “sul campo” dai docenti. Oltre al tema portante dell’intercultura, questo numero, offre al lettore anche altri spunti interessanti: nella sezione “Altri contributi” vengono proposti due articoli a cura dell’“Equipe Formazione Digitale” e uno di Rita Menna e Santina Meriggi che sottolineano la rilevanza della ricerca delle fonti nella didattica per competenze.

Il Dossier si apre con l’articolo di Andrea Varani “*Insegnare nella società pluriculturale*” che, dopo aver fatto una disamina sulle cause che provocano la “paura del diverso”, affronta le problematiche connesse alla scuola Multiculturale; propone alcuni spunti per una Pedagogia interculturale che possa “*far vivere e sperimentare agli studenti, per quanto possibile, situazioni basate su un concreto interculturalismo*”. L’autore, infine, richiama l’attenzione sui rischi di una superficialità nell’applicare questi principi pedagogici; superficialità che può portare a banalizzare l’intervento didattico stesso.

Piergiorgio Reggio e Elisabetta Dodi in “*Le competenze interculturali di insegnanti ed educatori*”, fanno una panoramica sulla “*natura multidimensionale delle competenze interculturali...*” citando numerose fonti bibliografiche; quindi esaminano in modo puntuale il concetto di competenza interculturale e ne conte-

stualizzano i vari aspetti. Analizzano gli elementi di conoscenza emersi dal lavoro dell'équipe di ricerca sulle relazioni interculturali dell'Università Cattolica di Milano e descrivono la metodologia di formazione/costruzione delle competenze interculturali elencando una serie di situazioni relazionali (didattiche) tra formatore e formando. Concludono affermando che *“uno dei contributi più rilevanti del lavoro interculturale in ambito scolastico ed educativo consista nel permettere di affrontare le situazioni critiche con livelli di competenza più maturi”*.

Nell'articolo di Maddalena Colombo, *“Dialogo interculturale in Europa: una proposta di curriculum per l'alta formazione”* l'autrice, tra i numerosi spunti esposti, si sofferma sulla difficoltà del dialogo interculturale in un contesto più ampio, che va oltre *“l'ambito specifico dell'educazione e della cultura...”* e sottolinea che il dialogo *“non è patrimonio esclusivo di nessuna disciplina o branca”*. Mette, inoltre, in evidenza vari *“punti di interdizione”*, quali la questione migratoria oggetto di aspro dibattito non soltanto in Italia ma anche in Europa. Ed è proprio sull'Europa che amplia lo sguardo al fine di individuare una strategia europea. Termina con la descrizione di una esperienza di un corso post-laurea realizzato dall'Università Cattolica finanziato dal Bando Jean Monnet 2015.

Il dossier prosegue con *“Contesti educativi di fronte all'alterità religiosa: l'Islam e i musulmani a scuola”* di Antonio Cuciniello. L'autore parte dalla constatazione che il numero degli alunni stranieri a scuola è in continuo aumento; a fronte di questo incremento i docenti sentono il bisogno di nuove risorse sia in termini di strumenti operativi idonei per svolgere più efficacemente il proprio ruolo professionale, sia di formazione specifica. Considera il problema dell'alterità religiosa a scuola analizzando le difficoltà relazionali soprattutto con i musulmani.

Licia Lombardo e Maddalena Colombo, nel loro articolo, *“Formare la sensibilità interculturale degli operatori: una proposta di lavoro”* presentano un percorso formativo finalizzato all'acquisizione di competenze interculturali elaborato sulla base del modello di corso del Master di I livello in Competenze interculturali dell'Università Cattolica di Milano. La finalità principale è quella di non dimenticare che *“di fronte all'estensione del fenomeno migratorio, occorre una globalizzazione della carità e della cooperazione che umanizzando per quanto possibile la condizione dei migranti, aiuti anche chi vive nel versante ‘ricco’ del pianeta a restare umano, al di là di ogni egoismo, di ogni muro, di ogni ‘cattiva politica’”*.

L'articolo di Angelo Rovetta *“Figli - alunni adottati: problemi specifici di inserimento in famiglia e a scuola”*, prende in esame lo spinoso problema delle adozioni internazionali iniziando dalle *“Linee di indirizzo per favorire lo studio dei ragazzi adottati”* emanate, nel dicembre 2014, dal MIUR (Ministero Istruzione, Università, Ricerca). Nel trattare l'argomento, l'autore cerca di dare risposte alle più diffuse domande che i genitori che adottano alunni stranieri si pongono durante il processo di inserimento a scuola e in famiglia.

I cinque articoli che seguono riguardano le esperienze “sul campo” di docenti. Anna Ostinelli prende in esame il problema dell’inserimento degli alunni stranieri nella scuola secondaria di primo grado. Nel suo articolo: *“L’inclusione degli alunni stranieri nella scuola del primo ciclo. La normativa scolastica e la realtà delle scuole”*, mette in evidenza le diffuse incoerenze tra ciò che la norma impone e la realtà scolastica. L’autrice, in questa analisi, pone l’attenzione sulle condizioni che si devono creare nelle scuole per promuovere il successo formativo degli alunni stranieri alla fine del primo ciclo permettendo loro la scelta più opportuna per il proseguimento degli studi.

Francesca Di Fenza in: *“L’insegnamento dell’Italiano con la matita blu, rossa, e verde in una realtà interculturale”* espone le problematiche connesse all’insegnamento dell’Italiano in una scuola secondaria di secondo grado di Napoli. Entra, quindi, nel merito del come ottenere un buon apprendimento della lingua italiana da parte di studenti stranieri attraverso metodologie che si rifanno all’area dello sviluppo prossimale di Vigotsky e ad altre teorie come quella della Processabilità di Piennemann.

L’articolo di Loredana Dell’Isola *“Intercultura, inclusione e innovazione a scuola: progettare e valutare competenze interculturali acquisite dagli alunni”* puntualizza l’importanza della didattica interculturale nel processo di rinnovamento pedagogico generale; in questa ottica vanno rivisti i curricoli individuando nuclei tematici trasversali. La docente, che lavora in una scuola secondaria di primo grado di Pozzuoli (Napoli), riporta un esempio di percorso didattico fondato sul Progetto intercultura “HUMAN The Adventure of life” dell’UNESCO.

Rosanna Frati dell’Istituto Comprensivo “Confalonieri” di Milano, nell’articolo *“Esperienze di scuola multietnica”* racconta come ogni giorno gli insegnanti devono “inventarsi” qualcosa di nuovo per far fronte a svariati bisogni degli alunni stranieri.

Un’altra testimonianza viene riportata da Ida Morello già Dirigente Scolastica dell’I.C. “Scialoia” – sede del POLO START4 – che nel suo articolo: *“Accoglienza in rete per minori neo arrivati – Progetto START – Milano”* descrive obiettivi, compiti e funzioni del Progetto stesso sottolineandone la complessità. Per anni ha sperimentato le difficoltà nel coordinamento di tutte le attività finalizzate all’integrazione degli alunni stranieri collaborando con le scuole che al Polo 4 facevano capo.

Con il breve excursus sopra riportato, si è voluto offrire al lettore una traccia per un approccio alla questione interculturale tanto complessa quanto imprescindibile nel contesto sociale attuale. Per chi si occupa di Educazione e Formazione, promuovere intercultura dovrà diventare prassi quotidiana.

Buona lettura.